

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,10.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*,
legge il verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Brugger, Delfino, Detomas, Frattini, Giovanardi, Martusciello, Tortoli, Violante e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che ciascun gruppo, come convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 9 giugno 1998 e confermato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del 10 gennaio 2002, per l'esame di ciascun documento, è assegnato un tempo di

cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione – Doc. IV-quater n. 12)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Rocco Buttiglione (Doc. IV-quater n. 12).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Rocco Buttiglione, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lussana.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Rocco Buttiglione, con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma. I fatti all'origine della vicenda consistono in dichiarazioni del deputato Buttiglione rese in due occasioni: in una prima, il 30 dicembre 2000, alle agenzie ANSA, AGI e ADN-KRONOS; e in una seconda, il 31 dicembre 2000, alla sola agenzia ANSA.

Nella dichiarazione del 30 dicembre 2000 le frasi attribuite al deputato Buttiglione sono le seguenti: « Le grandi imprese hanno avuto da questi governi veri e propri regali. Nell'ultima legge finanziaria per esempio un grande imprenditore milanese, che ha comprato dall'INA un grande patrimonio immobiliare gravato da una serie di norme a difesa degli inquilini di quel patrimonio, si è visto togliere quei vincoli e il valore di quel patrimonio è aumentato, dicono, di 1.200 miliardi. Che sia lì il finanziamento della campagna elettorale di Rutelli di cui tanto si parla? ».

Nella dichiarazione del 31 dicembre 2000, le frasi attribuite al deputato Buttiglione sono le seguenti: « Io ho posto una domanda: è vero o non è vero che Tronchetti Provera finanzia la campagna elettorale di Rutelli? Se Milano Centrale smentisce ne prendo atto con soddisfazione, però non ho capito se smentisce oppure non smentisce. E poi ho fatto invece un'affermazione: la « finanziaria » contiene grandi vantaggi per Milano Centrale ».

PRESIDENTE. Collegli, per favore, vi chiedo un po' di silenzio. Grazie. Prego onorevole, vada avanti.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore*. Per tali affermazioni la Milano Centrale Spa, in persona del suo presidente, Marco Tronchetti Provera, ha citato in giudizio l'onorevole Buttiglione innanzi al tribunale di Roma. La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 20 novembre 2001. In tale occasione è apparso evidente che le predette dichiarazioni sono state pronunciate in un contesto prettamente politico-parlamentare. Ciò in virtù sia del destinatario sostanziale delle espressioni adoperate, vale a dire l'onorevole Francesco Rutelli, che al momento dei fatti era il candidato Premier della coalizione del centrosinistra, opposta a quella a cui appartiene l'onorevole Buttiglione, sia della tematica affrontata, squisitamente politico-parlamentare, vale a dire quella del finanziamento dei partiti politici e delle campagne elettorali.

Con riguardo al primo profilo, si può ritenere che con le sue dichiarazioni l'onorevole Buttiglione — senza adoperare toni intrinsecamente offensivi nei riguardi della società Milano Centrale — abbia inteso sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica sul possibile nesso tra provvedimenti legislativi e appoggi elettorali eventualmente accordati a una parte politica da soggetti asseritamente giovatisi di quei provvedimenti, e ciò rientra certamente nella facoltà di critica e di denuncia spettante ai parlamentari, specie se appartenenti ai gruppi d'opposizione.

Con riguardo al secondo aspetto, si rammenti l'acceso dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati in occasione della discussione nel marzo del 1999 della legge sui rimborsi elettorali.

Pertanto l'unanime giudizio della Giunta, anche alla luce dei numerosi precedenti, è stato quello di ritenere le dichiarazioni in questione come estrinsecazione *extra moenia* dell'esercizio della funzione parlamentare, sia sotto l'aspetto della riproduzione all'esterno di una discussione già avvenuta *intra moenia*...

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di consentirci di ascoltare la relazione. Vi prego.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore*. ...sia nel senso dell'espletamento della funzione di controllo politico latamente considerata. Per il complesso delle ragioni sopra evidenziate la Giunta, all'unanimità, propone all'Assemblea di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e quindi si propone un pronunciamento di insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 12)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-quater, n. 12, concernono opinioni espresse dal deputato Rocco Buttiglione, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 14)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Vincenzo Visco (Doc. IV-quater, n. 14).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Vincenzo Visco nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Villari.

RICCARDO VILLARI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Vincenzo Visco, con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma a seguito di un atto di citazione depositato dai deputati Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini. La vicenda trae origine da un articolo apparso su *la Repubblica* del 20 luglio 2001 dal titolo « Visco: basta con gli avvocati di Berlusconi in Parlamento. Stanno governando con violenza inaudita ». In tale articolo, a firma di

Silvio Buzzanca, per come gli vengono attribuite nell'atto di citazione, l'onorevole Visco avrebbe affermato: « Non è la maggioranza che realizza il suo programma. È un gruppo di persone, un'organizzazione che *manu militari* cerca di cambiare le condizioni operative a favore della propria parte politica. A proposito del conflitto di interessi, qui siamo a livelli subliminali, incredibili ». E ancora: « Sarebbe ora di finirla con questi avvocati del Presidente del Consiglio eletti in Parlamento che hanno cariche e incarichi e stanno lì a fare gli interessi del cliente e non quelli del paese ».

La Giunta ha esaminato il caso in questione nella seduta del 13 dicembre 2001.

Nel corso dell'esame è emerso che le parole attribuite all'onorevole Visco rientrano nel contesto dell'accesa polemica politica che ha accompagnato l'esame parlamentare della proposta di legge di riforma del diritto societario, esaminata alla Camera, come largamente noto, in sede referente dalle Commissioni riunite Giustizia e Finanze tra il 10 e il 24 luglio 2001 e dall'Assemblea dal 27 luglio al 3 agosto 2001.

Occorre ricordare in proposito che la proposta governativa era abbinata all'atto Camera n. 969, a prima firma dell'onorevole Piero Fassino, che recava tra i suoi presentatori anche lo stesso deputato Visco.

L'esame in sede referente fu particolarmente teso sia a motivo del fatto che nel provvedimento, così come modificato dalle proposte emendative della maggioranza parlamentare, veniva introdotta una disciplina della cooperazione societaria sfavorevole alle società cooperative ritenute vicine agli ambienti del centrosinistra, sia in virtù del fatto che, a detta dei deputati dell'opposizione, attraverso le modifiche della disciplina penale del bilancio societario, la maggioranza stessa mirava ad agevolare la posizione processuale di taluni suoi esponenti. Questi elementi di duro confronto parlamentare risultarono poi particolarmente evidenti durante l'esame in Assemblea; al riguardo

basta consultare le risultanze degli atti parlamentari: appaiono significativi al riguardo, sulle cooperative, l'intervento dell'onorevole Bellini nella seduta del 2 agosto 2001, e, sulle falsità di bilancio, quello dell'onorevole Finocchiaro nella stessa seduta. Va qui citata anche una serie di interventi brevi svolti in occasione dell'esame dell'articolo 11 — sempre il 2 agosto — da parte di alcuni deputati dell'opposizione quali gli onorevoli Boccia, Giachetti, Delbono, Bressa, Melandri, Zani, Duca, Duilio e molti altri, che sottolineavano quanto detto in premessa.

In tale quadro, l'onorevole Visco ha partecipato ai lavori parlamentari, segnatamente nelle sedute dell'Assemblea, votando a favore degli emendamenti dell'opposizione e contro sul testo degli articoli e nella votazione finale. Quanto esposto dimostra quindi un indubbio collegamento delle dichiarazioni in questione con l'esercizio del mandato elettivo del deputato Visco.

Tali dichiarazioni sembrano costituire espressione di un diritto di critica di un membro della Camera in ordine a questioni di indubbio rilievo pubblico nel quadro di quelle attività che possono senz'altro definirsi prodromiche e conseguenti agli atti tipici del mandato. Per questo la Giunta, all'unanimità, propone all'Assemblea di deliberare nel senso che i fatti oggetto del procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 14)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al documento IV-quater n. 14 concernono opinioni espresse dal deputato Visco nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 18)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Umberto Bossi (Doc. IV-quater, n. 18).

Ricordo che l'organizzazione dei relativi tempi di esame è stata predisposta a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri ed è stata pubblicata in calce al calendario (*vedi il resoconto stenografico della seduta del 22 gennaio 2002*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Bossi, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Deodato.

GIOVANNI DEODATO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con lettera in data 3 novembre 1999 indirizzata al Presidente della Camera dei deputati, l'onorevole Umberto Bossi ha chiesto che la Camera si pronunciasse in ordine alla insindacabilità, secondo l'articolo 68, primo comma, della Costituzione, dei fatti a lui ascritti in un procedimento penale nel quale egli è imputato « per avere vilipeso la bandiera nazionale pronunziando nel corso della pubblica manifestazione per la festa della Padania, tenutasi presso il Palazzetto dello Sport, la seguente espressione: « il tricolore lo uso soltanto per pulirmi il culo ». In Cabiato 25 luglio 1997 ».

Con sentenza del 23 maggio 2001, il tribunale di Como condannava l'onorevole Bossi alla pena di un anno e quattro mesi di reclusione con i benefici di legge. Tale

sentenza è stata impugnata ed attualmente il procedimento penale pende davanti alla corte d'appello di Milano.

La Giunta per le autorizzazioni, acquisita la missiva dell'onorevole Bossi datata 18 dicembre 2001, ha esaminato il caso nella seduta del 19 dicembre 2001.

Anzitutto, deve essere rilevato che la sentenza di condanna di primo grado non può e non deve condizionare il giudizio della Camera. Ciò per la semplice ragione che la sentenza, nel caso specifico, non costituisce una pronuncia definitiva, essendo stata impugnata e pendendo il relativo giudizio di appello. Infatti, secondo l'articolo 27 della Costituzione, l'imputato è considerato innocente fino alla condanna definitiva in Cassazione e, cioè, al termine dei tre gradi di giudizio. Inoltre, come è stato già rilevato nella Giunta, la pronuncia della Camera è preclusa solo da una sentenza già passata in giudicato, ma tale ipotesi evidentemente non ricorre nel caso in esame. È poi noto che il giudizio di questa Assemblea, diversamente da quello dell'autorità giudiziaria, non ha ad oggetto l'accertamento di una responsabilità penale. Secondo il dettato costituzionale la deliberazione parlamentare deve verificare esclusivamente la riconducibilità alla prerogativa dell'insindacabilità delle affermazioni rese, al di fuori del Parlamento, da un deputato nell'esercizio delle sue funzioni.

È anche il caso di osservare che nella legislatura precedente lo stesso deputato aveva chiesto l'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione nell'ambito di altri due analoghi procedimenti penali, sempre per i reati di vilipendio alla bandiera nazionale commessi nella stessa epoca e, cioè, nei primi mesi del 1997. In entrambi i casi la Camera ha deliberato all'unanimità, nelle sedute dell'11 e del 12 gennaio 2000, che i fatti ascritti all'onorevole Bossi fossero riconducibili alla prerogativa dell'insindacabilità (si vedano i Documenti *IV-quater* n. 96 e n. 97). È anche necessario ricordare che, a seguito di queste due deliberazioni, non è stato instaurato in-

nanzi alla Corte costituzionale alcun giudizio per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato.

Nel merito, l'episodio in questione deve essere opportunamente inquadrato nel contesto dell'azione politica svolta all'epoca degli avvenimenti dal partito del quale l'onorevole Bossi era segretario nazionale. Ed è un fatto notorio che nel 1997 la Lega nord si batteva per la secessione del territorio padano dallo Stato centrale, non rinunciando ad iniziative significative nel contesto parlamentare, come, ad esempio, la denominazione del proprio gruppo parlamentare quale « gruppo Lega nord per l'indipendenza della Padania ». Questa denominazione è stata, quindi, ufficializzata sia alla Camera sia al Senato dietro formale autorizzazione dei rispettivi Presidenti.

In particolare, i deputati leghisti avversarono con determinazione una proposta di legge – divenuta poi la legge 5 febbraio 1998, n. 22 – volta ad introdurre l'obbligo di esposizione negli edifici pubblici delle bandiere italiana e dell'Unione europea. Gli interventi in Commissione, sia alla Camera sia al Senato, di vari parlamentari della Lega, in particolare quelli degli onorevoli Fontan e Chincarini del 2 e del 15 luglio 1997, parlarono di « attacco concentrico » e di prevaricazione delle autonomie regionali e locali. Né mancò il ricorso a forme di ostruzionismo, culminate nella presentazione di svariate decine di emendamenti, i quali spesso presentavano carattere ironico e un contenuto talvolta non meno offensivo di quello dell'espressione per la quale oggi la Camera è chiamata a pronunciarsi. Eppure mai si è dubitato della compatibilità di tali atti con la normale dialettica politica e parlamentare.

Al riguardo, è utile osservare che lo stesso tribunale di Como, nel passaggio iniziale della sentenza, quando, cioè, non viene ancora accertata la responsabilità penale dell'imputato, ha testualmente affermato che « nel corso del comizio... » conclusivo di una festa di partito « ...il senatore Bossi ha reitirato le espressioni incriminate... inserendole nell'ambito della

critica alla proposta di legge di esporre su tutti gli edifici pubblici maggiormente rappresentativi l'emblema nazionale ».

Sul piano sostanziale, quindi, può ben dirsi che le affermazioni, certamente forti e sconvenienti, pronunciate dall'onorevole Bossi possono essere riconducibili ad una sua opinione politica, poiché è indubbio che in quel momento il tricolore rappresentava per l'onorevole Bossi il simbolo dello Stato centralista ed oppressore delle formazioni locali e costituiva l'emblema dell'obiettivo politico di una battaglia secessionista.

Per completezza, è il caso di precisare che, proprio in funzione dell'indispensabile diritto di critica e di denuncia costituzionalmente riconosciuto al parlamentare, un autorevole componente della Giunta ha sostenuto la possibilità della mancata integrazione degli elementi del reato contestato nella fattispecie in esame.

In conclusione, è comunque evidente l'esistenza di un nesso funzionale tra le espressioni dell'onorevole Bossi e l'esercizio delle sue funzioni parlamentari, perché le prime riproducono in estrema sintesi, al di fuori del Parlamento, le legittime opinioni già manifestate sia verbalmente sia per iscritto in occasione del dibattito parlamentare anche da numerosi rappresentanti della Lega nord.

Sulla base delle considerazioni che precedono, la Giunta, accogliendo la proposta del relatore, ha deliberato a larga maggioranza di proporre all'Assemblea la non sindacabilità secondo l'articolo 68, primo comma, della Costituzione, dei fatti ascritti all'onorevole Bossi.

Per queste ragioni, con profonda convinzione, invito l'Assemblea ad accogliere la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a tutta l'Assemblea non sfugga l'importanza di questa discussione. Non leggerò integralmente la relazione che ho presentato perché è a disposizione dei

collegli, ma mi limiterò ad alcune considerazioni.

In primo luogo, questo procedimento nasce a seguito del fatto che al comizio in cui l'onorevole Bossi ha pronunciato queste frasi assistevano agenti delle forze dell'ordine e, quindi, non vittime o personaggi influenzati dal dato politico, ma coloro che sono preposti a valutare se vi è un reato. Tali agenti delle forze dell'ordine, udite quelle parole, hanno redatto il rapporto che poi ha dato origine al procedimento in atto.

Si è già detto qual è il capo di imputazione: il reato di cui all'articolo 292 del codice penale.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Bielli. Vorrei pregare i colleghi, anche qui davanti al banco del Governo, di prendere posto e consentirci di seguire la relazione.

Prego, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, bisogna comunque essere soddisfatti per la presenza di tutto il Governo: non è un fatto usuale e credo che ciò sia positivo.

Detto questo, il capo di imputazione è « per avere vilipeso la bandiera nazionale, pronunziando, nel corso della pubblica manifestazione per la festa della Padania, tenutasi presso il palazzetto dello sport, la seguente espressione: "il tricolore lo uso soltanto per pulirmi il culo" ». Tale frase è stata pronunciata di fronte a migliaia di persone.

Nel corso dell'esame nella Giunta è stato sostenuto dalla maggioranza dei componenti espressi sul punto che il fatto è avvenuto fuori dalle sedi parlamentari ma può comunque ritenersi riconducibile all'esercizio delle funzioni di deputato per i seguenti motivi. Innanzitutto, si tratterebbe di un episodio connotato da natura politica in quanto il problema era riferito alla battaglia che la Lega nord conduceva per l'indipendenza della Padania. In secondo luogo, si stava discutendo in Parlamento della cosiddetta legge sulla bandiera. Credo, però, e lo dico con molta

serenità a tutti i colleghi, che nessuna di queste argomentazioni sia convincente.

Intanto occorre premettere la gravità e la volgarità delle espressioni usate, tenendo presente che l'articolo 18 della Costituzione tutela un bene importante come la bandiera italiana. Per ciò che concerne il nesso con l'esercizio del mandato parlamentare, nessuno degli elementi presentati nella relazione della maggioranza è pertinente al caso in esame. Non l'argomento della coloritura politica. È del tutto evidente, infatti, che il mero contesto politico di una dichiarazione non basta a far sì che la stessa sia agganciata al profilo funzionale dell'attività di un membro del Parlamento. Se tanto bastasse, la prerogativa dell'insindacabilità non sarebbe più un connotato della funzione ma diverrebbe un privilegio della persona, vietato dalla Costituzione medesima. Non l'argomento della contestualità con l'esame parlamentare della legge sulla bandiera, giacché in nessun emendamento e in nessuna dichiarazione di voto ci sono espressioni e termini di questo tipo. Voglio far osservare al collega Deodato che, quando si discusse della legge sulla bandiera, furono presentati emendamenti dai colleghi della Lega nord, dichiarati inammissibili e, pertanto, mai giunti in Assemblea.

A questo proposito, aggiungo che, se si vanno a vedere i verbali della Commissione Affari costituzionali, si può constatare che il collega Menia chiese il motivo per cui tali emendamenti non erano arrivati in Assemblea. La risposta fu molto chiara e semplice: non è possibile che vengano dichiarati ammissibili emendamenti di questo tipo.

Sarebbe grave se fossero dichiarati ammissibili emendamenti che hanno come termine il contesto dell'igiene intima di un deputato: ritengo che tutto ciò non sia possibile. Pertanto, credo che, da questo punto di vista, le argomentazioni presentate non siano pertinenti rispetto al dato in oggetto. Ritengo, invece, che meriti attenzione il fatto che, in occasione dell'esame in Giunta della sua richiesta di deliberazione, l'onorevole Bossi abbia ri-

tenuto di far pervenire alla Giunta medesima una lettera, nella quale, nella sostanza, smentisce se stesso.

Nella missiva, infatti, l'onorevole Bossi, attuale ministro, sostiene che nell'episodio in questione si era fatto trascinare dall'impeto oratorio del comizio e che non intendeva offendere i valori rappresentati dalla bandiera tricolore. A questo punto, delle due l'una: o si tratta di dichiarazioni rese nel contesto dell'assolvimento dei compiti di un deputato, e allora non c'era alcun bisogno che si scusasse giacché la prerogativa dell'insindacabilità, in qualche modo, lo tutelava rispetto alle frasi che egli stesso aveva usato; oppure, l'onorevole Bossi si pente di quanto affermato, ritenendo le sue parole del tutto fuori luogo, e per il ruolo che egli rivestiva allora e per il loro contenuto, e dunque riconosce che non si trattava affatto di affermazioni funzionalmente legate al suo mandato parlamentare (lo dico con molta forza, come è del resto evidente, dal momento che le condotte di vilipendio, di per sé, non possono ritenersi coperte dall'articolo 68 della Costituzione).

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, il suo tempo è scaduto da due minuti e, quindi, la prego di avviarsi alla conclusione.

VALTER BIELLI, Relatore di minoranza. Riteniamo, ovviamente, che, scrivendo questa lettera, riconosca che aveva vilipeso e sbagliato. A questo punto, credo che, se è vero che c'è il pentimento di Bossi, sarà sicuramente motivo per il tribunale di tenerne conto e, da questo punto di vista, mi auguro che possa essere assolto. Tuttavia, la Camera, non essendo un tribunale, deve discutere di un'altra cosa, cioè se quelle affermazioni fossero funzionali al mandato parlamentare. Lo dice Bossi che non erano funzionali e sarebbe grave se lo smentissimo: per tali motivi, credo che, in questo caso, sia giusto dichiarare tali frasi sindacabili.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,42).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione (ore 9,43).

*(Ripresa discussione
– Doc. IV-quater, n. 18)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, oggi non si tratta semplicemente di affrontare un tema di sindacabilità di espressioni maldestre usate da un uomo politico attualmente ministro della Repubblica e credo sia da respingere il tentativo di banalizzazione e minimizzazione di un fatto per sua natura gravissimo.

Ciò è inaccettabile per la dignità istituzionale di quest'Assemblea e per il legame tra la storia del Parlamento e l'idea stessa di Stato nazionale né si tratta semplicemente di giudicare un parlamentare per quanto ha fatto e per quanto ha detto in epoche remote.

Il ruolo passato ed attuale dell'onorevole Bossi, che malgrado questo episodio è stato chiamato ad impegni di Governo da chi ha ritenuto evidentemente marginale il fatto oggi all'esame di quest'Assemblea, impone una lettura di quei fatti che introduce in maniera più profonda un tema più ampio: quale sia il rapporto fra l'ideale di nazione che la bandiera rappresenta e il Parlamento, affinché per gli uomini distratti che oggi compongono questa Camera l'unità d'Italia rappresenti ancora un sacro ideale fondante della loro azione.

Proveniamo da culture diverse, su ciò non vi è dubbio. Tuttavia, oggi, su questo tema siamo chiamati a confrontare le nostre origini diverse per cultura, per esperienza, per formazione politica, in un progetto unificante che fu alla base del Risorgimento italiano e della costruzione della nazione. Già in passato l'ideale di nazione ha visto unito questo Parlamento, quando si è trattato di assumere decisioni non facili nell'interesse superiore dell'Italia, consentendo alle coscienze libere degli uomini di superare barriere ideologiche che, solo qualche tempo prima, erano state fonte di divisioni, di odi e di lotte senza fine.

Se così non avessero agito coloro che ebbero il compito e la ventura di guidare gli Stati e l'Italia nel dopoguerra, oggi non sarebbe consentito neppure a questo Parlamento parlare di Europa.

I padri costituenti seguirono questa logica e in questo sforzo ebbero il coraggio di unificare le proprie culture, formatesi nel sacrificio della guerra e nell'esperienza della resistenza, le culture cattoliche, laiche, socialiste, comuniste, liberali, in un'idea di Stato moderno, democratico, libero, che traeva dall'unità della nazione il presupposto per la sua indipendenza e per la sua crescita.

Oggi, siamo chiamati a fornire una nuova testimonianza di questi sentimenti, in un processo di unificazione storica delle coscienze.

Non è consentito a nessuno, neanche al Capo del Governo, salire le scale di un sacrario dei caduti se prima non è stata resa testimonianza, in quest'aula, del sentimento di rispetto verso quegli stessi caduti e del sangue che la bandiera rappresenta.

Non è consentito a nessuno, se non con rito ipocrita, salutare ed onorare tutti coloro che lavorano ed onorano l'Italia all'estero, nel mondo e ai quali si è voluto estendere la rappresentanza – onorevole Tremaglia – con il voto concesso loro, se oggi, con il nostro voto, non fosse resa nuova testimonianza dell'attaccamento alla bandiera e alla nazione.

Onorevole Fini, che oggi rappresenta il Governo, richiamo la sua attenzione.

MAURA COSSUTTA. Presidente!

PRESIDENTE. Collega, ha ragione; comunque, le consentirò di recuperare questi secondi.

Invito i colleghi a prendere posto e a fare silenzio. Chi non è interessato alla discussione può accomodarsi fuori, d'altra parte la presenza non è obbligatoria.

GIUSEPPE FANFANI. Presidente, ritengo poco dignitoso, per l'idea di Stato e di unità nazionale, che il Governo si estranei in una discussione che interessa la bandiera d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Non sarebbe consentito a nessuno salutare i giovani militari che partono per le missioni di pace e di aiuto all'estero, se oggi venisse messa in discussione l'unità stessa della nazione e la sacralità del simbolo che la rappresenta.

Parlo alle coscienze di Alleanza nazionale, agli uomini che le rappresentano, ne sono portatori e mi ascoltano in questo momento, che sempre hanno avuto caro, pur nella diversità delle posizioni assunte in un confronto che ci ha sempre diviso, il concetto di patria, di nazione e di bandiera; li invito a non calpestare le loro coscienze.

Parlo ai laici, che sono in quest'aula e che traggono dall'idea risorgimentale lo spirito della loro azione.

Parlo ai cattolici, che ebbero in De Gasperi — emblema troppo abusato, anche a sproposito, oggi — colui che, più di ogni altro, da una formazione culturale europea, operò per ridare a tutta l'Italia la dignità e la forza, in un tentativo di unificazione e di integrazione culturale della quale, oggi, godiamo i benefici.

Parlo agli uomini del sud, che popolano quest'aula, che, più di tutti, hanno diritto di sentire offese non le loro persone ma l'azione di tutti i loro predecessori i quali, da emigranti, al nord, hanno contribuito,

nel dopoguerra, a far crescere un'economia nazionale forte ed unificante dell'intera nazione. Oggi, bisogna operare per non disperdere tale patrimonio; non bisogna accreditare l'idea che un membro del Parlamento italiano, chiunque egli sia, possa offendere liberamente l'idea di Italia unita, libera, e democratica che la bandiera rappresenta o mettere in dubbio la dignità stessa della nazione.

Non ha rilevanza il tema giuridico perché sarebbe ben più grave il comportamento di quest'aula se prevalesse la ragione politica su quella istituzionale, signori del Governo, e, altresì, se voi riteneste che offendere la bandiera rientri tra le prerogative del parlamentare, come si è sostenuto nella relazione di maggioranza. Come sarebbe grave se la maggioranza si accingesse — come risulta evidente dalla lettura dell'ultimo paragrafo del programma della mozione Schifani presentata al Senato il 5 dicembre — ad eliminare il reato di vilipendio, anche se questo è un vezzo del quale, purtroppo, in questo inizio di legislatura, siamo abituati a constatare gli effetti nefasti!

Oggi, siamo chiamati ad esprimere un voto di grande valore etico ed istituzionale, che impegna — di fronte alla nazione, a coloro che per la bandiera sono morti nonché a tutto il popolo italiano — le nostre coscienze; ed è alla coscienza, prima che alla ragione politica, che faccio appello (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor presidente, onorevoli colleghi, siamo qui per discutere della linea di confine tra l'autonomia delle Camere e la libertà di espressione dei suoi membri, per decidere se la cosiddetta funzionalità, connessa all'esercizio del mandato, sia possibile in questo caso specifico. Noi non vogliamo sostituirci ai giudici ma dobbiamo sapere che di ciò parliamo, se nel mandato del parlamen-

tare vi sia funzionalità nell'esercizio quando si arrivi a pronunciare certe frasi. Tali frasi vengono espresse non in un salotto, non al bar, ma in un atto politico importante — una festa di partito —, davanti a migliaia di persone, davanti alle televisioni, davanti ai *mass media*. Stiamo parlando, quindi, anche di un fatto politico che voleva essere uno sfregio, di un atto di un parlamentare che oggi è ministro — ahimè, ministro delle riforme istituzionali — e che ha contato sul turpiloquio. Ha voluto questo turpiloquio e continua a farlo, definendo, ad esempio, 'forcolandia' la nuova Europa, l'Europa in cui tutti noi vogliamo essere e contare.

Bossi non è un ragazzino, rappresenta un chiaro segno della vostra alleanza. Oggi siete qui numerosi, ci siete tutti: mai i membri del Governo sono stati così presenti e numerosi. Il vostro patto è forte, il partito del Presidente del Consiglio Berlusconi si definisce Forza Italia — azzurro è il colore della vostra bandiera —, assieme ai vostri alleati di Alleanza nazionale. Già nazionale, da nazione: ricordo ancora la grande manifestazione di Alleanza nazionale intitolata « All'orgoglio tricolore ». Siete qui a votare a discapito di chi usa il tricolore « per pulirsi il culo ». Il vostro patto è forte: sì, ma della vostra vergogna e della nostra condanna (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 18)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, colleghi, tra poco in quest'aula ci divideremo tra chi voterà a favore della

proposta di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Bossi e chi, come noi, voterà contro. Mi rivolgo a chi riterrà di sostenere, con gli argomenti già illustrati nella relazione del relatore di maggioranza, la legittimità della sottrazione dell'attuale ministro Bossi — ministro della Repubblica italiana — alla giurisdizione per un reato commesso con la pronuncia di alcune frasi — che non ripeto in questa sede — perché esse rispondono, secondo la costruzione della maggioranza, all'esercizio delle funzioni parlamentari.

Colleghi, credo che dobbiamo riflettere su un punto. Quando i costituenti, scrivendo la nostra Costituzione, pensavano alla autorizzazione a procedere e pensavano di sottrarre alla giurisdizione le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle funzioni, lo facevano sulla memoria — ancora recente, bruciante, cruda — di ciò che appena qualche anno prima era accaduto, in questa stessa aula. Lo fecero pensando a Matteotti che si alzava in aula; lo fecero pensando a quegli oppositori a cui venne impedito di manifestare la propria opinione, perché schiacciati dall'autorità di un regime illiberale.

È già complicato pensare che questo strumento, così immaginato dai nostri costituenti per assicurare a tutte le parti la possibilità della costruzione comune, condivisa, di una Repubblica unita nei valori democratici, oggi in quest'aula venga adoperato per scriminare quelle opinioni espresse.

Credo che noi abbiamo da riflettere sul fatto che la democrazia ha nel senso del limite condiviso la propria essenza: il limite all'autorità contro la libertà; il limite della libertà di ciascuno nei confronti della libertà dell'altro; il limite all'invadenza di un potere nei confronti dell'altro; il limite. E io credo che ci sia un limite per manifestare in quest'aula, o fuori da quest'aula, espressioni che pure traducono un pensiero. Infatti, ritengo che scriminare la posizione di un soggetto (affermando quindi una posizione di disuguaglianza di un soggetto rispetto agli altri, trattandosi di un parlamentare, perché è ad essi che questa prerogativa si applica), possa e

debba, nel senso comune condiviso, essere condiviso per proteggere un quadro di valori condivisi, al punto da rischiare la commissione di un reato perché soprattutto, tra quei principi condivisi, c'era la libertà di espressione e la composizione pluralistica alla vita della Repubblica.

Oggi, noi ci troviamo in una situazione che traduce il paradosso della Lega; queste espressioni vengono pronunciate da chi, deputato e ministro della Repubblica, sul simbolo della Repubblica e in un continuo di esposizione di una posizione politica, esprime il proprio disprezzo per lo Stato centralista, per questo Parlamento repubblicano e centrale, per le attribuzioni dello Stato nazionale. Credo che in questo paradosso noi dobbiamo trovare anche il senso del voto politico di oggi. È un senso — guardate — che, tra l'altro, verrà a rappresentarsi molto chiaramente all'esterno. Domani, i giornali nazionali e degli altri paesi riferiranno. Penso al cittadino italiano, che ha a cuore l'autorevolezza del proprio paese perché è garanzia per se stesso, nel momento in cui verrà scritto che un ministro di quella Repubblica, che quella Repubblica dovrebbe garantire in tutti i suoi attributi e simboli, è il primo a scavare un solco nell'autorevolezza del paese, di fronte all'opinione pubblica e al resto del mondo.

Qualcuno dirà che questa ricostruzione è un po' retorica; ci ho pensato venendo in Parlamento e ho riflettuto sul fatto che, alla fine, alla retorica del machismo padano continuo a preferire la retorica del mio paese e del suo simbolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*). Non lo dico né con sarcasmo e neanche con compiacimento: ho assistito alle conversazioni di questa mattina, vi vedo sui banchi, leggo le facce dei colleghi, con alcuni di loro ci conosciamo da molti anni. Vedo cosa sta succedendo tra i colleghi di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore ed anche di altre forze politiche. Di fronte a questo « troppo », a questa rottura del limite vedo crescere atteggiamenti che cercano di volgere in riso questa partita. C'è la battuta, magari

feroce ed anche un po' volgare e spinta e c'è questo modo di autorassicurarsi nell'affermare che, in fondo, si tratta di un intemperanza verbale, certamente volgare, ma ormai a ciò si è fatta l'abitudine. Ma credo che al fondo, con i discorsi che si fanno e con questo modo di svolgere in scherzo ciò che sta avvenendo in aula, ci sia una mortificazione profonda. Non credo di dovermi compiacere che molti di voi si sentano mortificati e si vergognino.

Questa, colleghi, non è una questione di forma, di buon gusto, di buona educazione ma, come diceva Majakovskij, è una questione maledettamente seria, e sulla sua serietà io voterò per concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Bossi. Voi voterete per non concederla.

Su questa questione maledettamente seria, che ha troppo a che fare con il prestigio del nostro paese, con la esportabilità della serietà ed il rigore delle nostre istituzioni; su questa materia credo che non soltanto oggi, ma ancora per molto tempo, dovremo ragionare e discutere tra noi.

Un'ultima cosa: in questa aula, nella scorsa legislatura, è già accaduto che su fatti analoghi, su frasi magari non della stessa volgarità, ma comunque dello stesso contenuto, i colleghi di Alleanza nazionale abbiano votato per concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Bossi, oggi ministro.

Mi sembrerebbe strano, sembrerà strano a coloro i quali vi guardano e vi votano, constatare che, in ragione di una superiore ragione di Governo, oggi accada in quest'aula che quelle ragioni di allora siano improvvisamente senza alcun valore ed improvvisamente vili (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con

quanto affermato dall'onorevole Finocchiaro: si tratta di una faccenda seria. Non credo, peraltro, che in quest'Assemblea si discutano faccende poco serie, ma questa lo è sicuramente.

Non ho difficoltà ad iniziare il mio breve intervento dando atto all'onorevole Bielli che quanto scrive in un passaggio della sua relazione mi trova pienamente d'accordo. L'onorevole Bielli afferma che « occorre innanzitutto premettere la gravità (...) delle espressioni usate » dall'onorevole Bossi. « Come è stato giustamente osservato durante l'esame in Giunta, la bandiera italiana, menzionata finanche nella Costituzione (...), sta a simboleggiare il paese nella sua interezza: il suo popolo, il suo territorio, la sua lingua, le sue tradizioni, le sue istituzioni e la sua storia ». Grazie onorevole Bielli — lo dico senza ironia — per averlo ricordato a quest'Assemblea! Da presidente della Giunta abbiamo trascorso molte ore insieme; ci conosciamo. Lei sa benissimo che su questi temi il gruppo, che ho l'onore di rappresentare, non è secondo a nessuno ed, anzi, siamo lieti (*Commenti dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*)...

Mi pareva che l'onorevole Finocchiaro avesse detto che era una questione seria. Lo è solo quando parla l'onorevole Finocchiaro o lo è comunque? Decidetelo!

Lei sa benissimo — e ne sono lieto, lo dico sinceramente, senza polemica — che questo giudizio, che certamente non è strumentale e finalizzato ad una posizione atta a contrastare uno dei ministri di questo Governo, appartenga a tutto il Parlamento, a tutta la sinistra.

Nella mia non brevissima attività politica non mi sono sempre trovato di fronte a posizioni uguali a quella che lei oggi legittimamente esprime, onorevole Bielli.

Per tanti anni abbiamo avuto difficoltà a concordare su quello che oggi lei scrive e che mi trova pienamente, totalmente d'accordo, ma il problema non è questo! Il problema è se vada o non vada applicato il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Il problema è se una preroga-

tiva, posta a favore dei parlamentari, possa essere invocata in questo caso a favore dell'onorevole Bossi.

Questo è un caso in cui l'onorevole Bossi ha usato un linguaggio sicuramente non gradito a nessuno di noi e nemmeno allo stesso onorevole Bossi, oggi. Vorrei ricordare a quest'Assemblea (*Commenti dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*) che correva il gennaio del 2000, l'onorevole Bossi non era schierato con il centrodestra e il Governo non era di centrodestra. L'onorevole Bossi era corteggiato, forse già allora (all'insaputa addirittura di Alleanza nazionale) dal centrodestra, ma sicuramente dal centrosinistra e, comunque, la maggioranza in quest'aula, nel gennaio del 2000, era nettamente del centrosinistra. Ebbene, ho qui un altro documento, n. 96 della XIII legislatura, in materia di insindacabilità (non voglio leggerlo, non voglio esagerare), che è stata votata a maggioranza — la vostra maggioranza — in quest'aula, in cui le parole considerate rientranti nell'applicabilità del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione erano identiche, se non peggio, a quelle che stiamo esaminando oggi; si parlava di carta igienica ed il soggetto era, ancora una volta, l'onorevole Bossi. Questo Parlamento, con la vostra maggioranza, ha usato altri toni e ha dichiarato applicabile l'articolo 68, primo comma, della Costituzione a favore dell'onorevole Bossi.

Allora non ci si può indignare a comando: quando si è all'opposizione sì, quando si è maggioranza no. O ci si indigna sempre su questi temi, o non lo si fa mai, oppure ancora — e propendo per questa tesi — oggi è maturato anche all'interno della sinistra un diverso atteggiamento nei confronti della tutela di certi valori. In questo caso è giusto che ci si indigni oggi e che non lo si sia fatto ieri. Indigniamoci!

Una cosa è però l'indignazione, altro è l'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione. Mi rivolgo a quei pochi, pochissimi, che in quest'Aula non masticano diritto. Sono un modestissimo operatore del diritto: tuttavia so benissimo, dai ban-

chi dell'università, che l'articolo 68, anche nella stesura definitiva del 1993, si applica — è una prerogativa a favore dei parlamentari — quando il parlamentare, con le sue dichiarazioni, abbia esorbitato dalla correttezza, commettendo sostanzialmente, con il suo comportamento, quello che, in ipotesi, è un reato. Se le dichiarazioni non solo tali da costituire ipotesi di reato, non vi è materia per l'applicabilità dell'articolo 68. Pertanto, quando si delibera la applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione, vi è sempre a monte un giudizio negativo nei confronti delle frasi pronunciate. Solo se si considerano inaccettabili le frasi dell'onorevole Bossi, può applicarsi l'articolo 68 della Costituzione; se le frasi dell'onorevole Bossi fossero condivise, e non costituissero un reato, non saremo in tema di applicabilità dell'articolo della Costituzione oggi invocato. Non so se sono riuscito a spiegarmi: mi sembra tuttavia assolutamente chiaro.

Un'ultima annotazione — dopo di me interverrà l'onorevole Cola, in modo probabilmente anche più preciso — atteso che, a nostro giudizio, le dichiarazioni di Bossi in ogni caso rientrano, come nel 2000, sia pure non *stricto sensu*, nell'esercizio della funzione parlamentare e che quindi va applicato l'articolo 68 della Costituzione, non perché condividiamo ciò che egli ha detto — perché anzi non lo condividiamo affatto — ma perché previsto proprio nelle ipotesi in cui vi sia un reato.

A che serve — è stato chiesto — la lettera che l'onorevole Bossi ha inviato alla Giunta per le autorizzazioni a procedere e — qui espressamente voglio ringraziarlo — la lettera che mi ha mandato ieri in cui egli fa riferimento, in maniera assai corretta, non soltanto ad un mutare legittimo delle proprie opinioni, ma anche alla visita che egli tenne nel corso della festa tricolore di Alleanza nazionale a Milano, quando, in epoca non sospetta, modificò profondamente il suo giudizio nei confronti dei valori espressi nella bandiera del tricolore? A cosa servono queste lettere? Non certo, caro onorevole Bielli, a modificare la valutazione circa l'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione.

Esse servono a fornire una risposta all'aspetto politico della vicenda. Noi avremmo deliberato in ogni caso l'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione anche in assenza di questa lettera. In questo caso, tuttavia, avremmo conservato una profonda assenza di stima nei confronti dell'onorevole Bossi, tale da, probabilmente, farci dubitare di quella ipotesi di voto favorevole, se egli non avesse politicamente rettificato ciò che intendeva affermare, precisando il proprio pensiero oggi nei confronti di quelle espressioni.

Quelle lettere sono servite a questo: non certo a cambiare il valore e l'applicabilità dell'articolo 68. In un'Assemblea parlamentare che esprime un voto anche squisitamente politico, a seconda del soggetto chiamato a votare, quella lettera rappresenta per noi un motivo di tranquillità. In sostanza, onorevole Bossi, senza quella lettera, si sarebbe posto un serio problema di coscienza tra l'applicabilità corretta della legge (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) e il far prevalere le nostre posizioni politiche. Avremmo avuto quella stessa tensione che nel 2000 ci impedì di essere sino a quel momento amici di Bossi, ma non ci impedì, quando eravamo opposizione, di votare insieme a tutta la sinistra l'applicabilità, in suo favore, dell'articolo 68 (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda.

Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, è noto il mio dissenso profondo, radicale con la cultura, le idee, il pensiero, l'azione del ministro Bossi ed il messaggio che predica la Lega: vi è un abisso fra la mia concezione della persona, della società, del mondo e quella dell'onorevole Bossi. Quindi, è netta e ferma la mia riprovazione per la sua condotta e per il disprezzo ed il dileggio manifestato verso

il simbolo del nostro popolo e della nostra patria. Non mi interessa la categoria del pentimento, che è una categoria ideologica, onorevole La Russa: essa non ha, nella cultura della libertà, valore fondativo per la valutazione della condotta delle persone. Pertanto, comprendo le ragioni ideali, morali, politiche e giuridiche espresse anche dall'onorevole Finocchiaro.

Ritengo, tuttavia, che il vilipendio costituisca un tipo specifico di reato di opinione; da oltre trent'anni sostengo la necessità di procedere alla sua abolizione: un quadro condiviso di valori non si costruisce con le galere e con la minaccia della pena criminale (*Applausi del deputato Biondi e dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

Non intendo smarrire le radici di questa mia battaglia ideale, che considero affermazione di libertà e, pertanto, in dissenso dalle indicazioni del mio gruppo, voterò a favore della proposta di insindacabilità, perché, anche sul piano giuridico, è certo che quelle espressioni di disprezzo, di dileggio, riprovevoli ed estranee alla cultura profonda del nostro popolo, di tutto il nostro popolo, erano, comunque, all'interno di una lotta politica che l'onorevole Bossi conduceva, quando sosteneva la secessione. Per queste ragioni, voterò a favore dell'insindacabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, siamo favorevoli anche noi, come l'onorevole Soda, all'insindacabilità e all'applicazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, per una questione di coerenza: siamo contrari ai reati di opinione, anche quando si manifestano nella loro forma più violenta e becera.

Abbiamo avanzato, coerentemente con quanto le sto dicendo, una proposta di riforma in questa direzione. Nessuna concessione se il reato fosse stato di altra

natura: ci troveremmo, in questo caso, di fronte ad un privilegio e noi, al contrario, siamo favorevoli all'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, qualunque sia la carica che essi ricoprono. Per noi le garanzie democratiche sono indivisibili e vorremmo dirlo in particolar modo a questo Governo, alle destre, che, su questo terreno, manifestano una esplicita connotazione autoritaria ed illiberale. E vorremmo dirlo al gruppo della Lega che, proprio in quest'aula, ha più volte manifestato pulsioni liberticide, regressioni culturali e, in alcuni casi, anche morali, proprio su questo tema.

Il nostro contrasto e la nostra avversione alle parole e alla pratica di Bossi e della Lega sono nettissimi. Guardate, anche sulla bandiera, il nostro contrasto con il merito delle affermazioni di Bossi è netto e radicale: per noi, quella bandiera è anche il frutto di una guerra di liberazione, della resistenza del popolo italiano contro il nazifascismo.

Per questo, per esempio, siamo tra le poche forze politiche che hanno il segno del tricolore nel proprio simbolo. Contrasteremo con nettezza la xenofobia, il razzismo, l'oscurantismo culturale e l'impianto liberista della Lega e delle destre.

La nostra opposizione, tuttavia, sarà sociale e politica, non si svolgerà sul terreno delle garanzie perché — mi rivolgo al centrosinistra — la posizione di difesa dell'autonomia dei poteri di questo paese diventa più forte quando si difendono limpidamente le garanzie democratiche, contro l'invasione di campo di questo Governo, in particolar modo, in direzione della magistratura.

Non abbiamo cambiato opinione sulla Lega: è una nostra avversaria e la combattiamo socialmente e politicamente. Non l'abbiamo mai definita una costola della sinistra e, in nessuna occasione, abbiamo stabilito un accordo con la Lega, anche in sede di Giunta.

Cari compagni e care compagne del centrosinistra, forse è il caso che a Piacenza usciate dall'amministrazione provinciale che gestite insieme alla Lega (*Applausi del sottosegretario Berselli*), con un espo-

nente che parla esplicitamente di alzare un muro – lo ripeto – un muro che divida l'Italia!

Per questo oggi, con grande tranquillità e nettezza, vogliamo prospettare una posizione limpida e coerente di biasimo rispetto all'intervento di Bossi ma siamo a tutela a difesa delle garanzie democratiche. Non ci interessa, inoltre, una competizione tra chi rappresenta in modo migliore, con una borsa retorica, l'immagine di guerra di questo paese. L'Italia unita cui pensiamo è pacifista, multirazziale e giusta socialmente (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cola, al quale ricordo che ha tre minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, sotto il profilo politico, chiaramente, non posso che riportarmi alle osservazioni dell'onorevole La Russa. Mi sia consentito, tuttavia, di fare qualche osservazione.

Ho ascoltato con grande attenzione gli interventi degli onorevoli Fanfani e Finocchiaro; per la verità, sono rimasto enormemente deluso poiché ho ascoltato argomentazioni solo di carattere politico. Da fini giuristi come gli onorevoli Finocchiaro e Fanfani mi sarei aspettato tutt'altra cosa. È bene dirlo in modo definitivo: in questa sede non dobbiamo fare valutazioni di carattere politico; siamo qui come giudici al fine di constatare e di verificare se, nel caso in esame, vi siano o meno i presupposti per l'applicazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Nel caso di specie, non abbiamo ascoltato alcuna argomentazione del genere, cosa che, invece, abbiamo avuto modo di constatare nel gennaio del 2000 quando, in un'analoga situazione, il centrosinistra votò per l'insindacabilità. Occorre, dunque, essere coerenti: noi lo siamo sempre stati in tutte le occasioni.

Vorrei fare una notazione che ritengo essenziale. Ho ascoltato, in corso di dibattito in Giunta, l'intervento dell'onorevole

Mancuso, che fu, sotto questo profilo, veramente lucido. Per la configurazione del reato di vilipendio occorre anche la materialità del fatto. Nel caso di specie, il ministro Bossi si limitò esclusivamente a espressioni verbali; non vi era la materialità del fatto, ossia il vilipendio effettivo della bandiera.

Tuttavia, non è questa l'argomentazione più importante. Cercherò di sviluppare telegraficamente la premessa svolta dall'onorevole La Russa. In materia di articolo 68 della Costituzione, dobbiamo discutere sull'insindacabilità in relazione a fattispecie che costituiscono i reati di opinione. Allora sfido chiunque – mi riferisco soprattutto alla relazione di minoranza – ad affermare che il reato di ingiuria, di diffamazione o lo stesso reato di vilipendio non vengano commessi, nella maggior parte dei casi, attraverso espressioni abbastanza forti. Pensate al reato di ingiuria! Io ingiurio una persona quando uso espressioni molto forti e la offendo pubblicamente dinanzi a tutti. È proprio l'espressione forte, la configurazione del reato, che ci porta a discutere se, nel caso di specie, sia applicabile il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. E il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione quando è applicabile? Quando vi è un nesso di causalità tra il comportamento e l'esercizio della funzione di parlamentare. Allora, proprio perché attinente al caso di cui ci stiamo occupando, vorrei ricordare un passo della sentenza che ha condannato l'onorevole Bossi ad un anno e quattro mesi di reclusione, in quanto estremamente sintomatico e, ritengo, risolutivo (naturalmente, nessun accenno è stato fatto, al riguardo, dagli onorevoli Finocchiaro e Fanfani). Ebbene, nella sentenza viene detto testualmente: «... il senatore Bossi ha reiterato le espressioni incriminate...» nei medesimi termini «inserendole nell'ambito della critica alla proposta di legge di esporre su tutti gli edifici pubblici maggiormente rappresentativi l'emblema nazionale» unitamente alla bandiera dell'Unione europea. Quindi, anche nell'ambito di una attività *extra moenia*, Bossi ha fatto queste critiche –

piuttosto colorite, volgari, ma ciò non ha alcuna importanza — però con riferimento ad un'attività parlamentare, del partito di cui era ed è tuttora segretario, di opposizione all'approvazione della legge n. 22 del 1998.

Se, nel caso di specie, si vuole negare la connessione con la funzione di parlamentare, allora vuol dire che si vogliono sovrapporre motivazioni di carattere politico a motivazioni di carattere giuridico, mentre siamo qui per fare i giudici e assolutamente non per fare valutazioni di carattere politico. Entrando nella sostanza della decisione che dobbiamo prendere, dico che negare la sussistenza del predetto nesso funzionale significherebbe non essere corretti e coerenti ...

PRESIDENTE. Onorevole Cola...

SERGIO COLA. ...significherebbe essere faziosi, significherebbe non rispettare il dettato della Costituzione e, soprattutto, l'articolo 68.

Allora, signori del centrosinistra, una volta per sempre, vi dico: in tema di insindacabilità, spogliatevi della faziosità, spogliatevi dell'odio che, purtroppo, manifestate costantemente e siate rispettosi di quel dettato della Costituzione che, nel caso di specie, vi impone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Bossi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Kessler, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, vorrei richiamare i colleghi all'oggetto della votazione alla quale saremo chiamati tra pochi minuti: con il nostro voto, dovremo decidere se le frasi del deputato Bossi costituiscono opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare.

Non siamo chiamati a votare sul reato di vilipendio — se esso ci piaccia o non ci piaccia (e dico subito che neanche a me piace) —, non siamo chiamati, in questa

sede, a decidere se ci piaccia o non ci piaccia la bandiera italiana che è nella nostra Costituzione, non siamo chiamati a stabilire se il deputato Bossi, quando non stava con il centrodestra, fosse cattivo e se adesso, invece, si sia pentito (perché ha mandato lettere che lo testimoniano), si sia ammansito, sia diventato buono. Tutto ciò non riguarda il voto che dovremo esprimere; con il nostro voto. Dovremo decidere se affermare: «Io con il tricolore mi pulisco il culo» costituisca un'opinione espressa nell'esercizio delle funzioni di parlamentare.

Ebbene, lasciatemi dire che quella del deputato Bossi non è affatto un'opinione: l'opinione è un'idea, un ragionamento; può essere espressa adoperando termini critici, aspri, offensivi, sintetici, ma rappresenta pur sempre un minimo, anche una sintesi, di un ragionamento, di un'idea. Per questo è tutelata dall'articolo 68 della Costituzione: per salvaguardare la piena libertà del nostro mandato parlamentare, la piena libertà della politica, che è confronto di opinioni, di idee, che possono essere anche aspre, anche offensive. Pensiamo alle votazioni di poco fa che hanno riguardato le dichiarazioni dei deputati Visco e Buttiglione: le loro erano opinioni pesanti, anche diffamatorie, offensive, nei confronti di altri soggetti, i quali, infatti, si sono querelati; ma si trattava, per l'appunto, di ragionamenti, di opinioni (condivisibili o meno, nel merito, non ci deve riguardare e non ci importa).

Pensiamo se Bossi avesse detto, a puro titolo di esempio, che la bandiera italiana gli fa schifo perché rappresenta uno Stato oppressivo del popolo padano o quant'altro si voglia; probabilmente sarebbe stato incriminato per vilipendio alla bandiera, ma sicuramente si sarebbe potuto parlare di opinioni, di ragionamento. Ma in questo caso non c'è nulla di tutto questo; vi è solo insulto, invettive, dileggio puramente gratuito. Non vi è alcuna funzione politica da tutelare, non è questa la politica tutelata dall'articolo 68 della Costituzione. Invocare l'immunità in questo caso, colleghi — mi rivolgo anche a quelli che hanno parlato poco prima di me —, perché magari